



In ottobre Berlino avrebbe chiesto di cambiare premier per non aggravare la crisi dell'euro

# Ma Napolitano smentisce il WSJ



Merkel con Napolitano e Berlusconi

## Staino



## E questa sera il discorso al Paese La crisi occasione di cambiamento

■ Sarà un discorso complesso, più che tutte le altre volte, quello che il presidente della Repubblica questa sera rivolgerà agli italiani con gli auguri per l'anno nuovo. Napolitano parlerà ad un Paese che sta affrontando grandi sacrifici, che soffre, e che chiede equità e giustizia sociale, stabilità e sviluppo in uno sforzo collettivo cui nessuno deve mancare di portare il proprio contributo, a cominciare dalle forze politiche che debbono trovare la capacità di rinnovarsi in uno sforzo cui i cittadini debbono guardare senza pregiudizi.

Se la strada per rilanciare l'Italia è quella che è stata intrapresa dal governo Monti, e il presidente non mancherà di sottolineare la necessità di certe scelte, è anche vero che quello che stiamo vivendo può essere il banco di prova per un cambiamento strutturale che potrà condurre alla crescita e allo sviluppo indispensabili per garantire a tutti, giovani e meno, un futuro più stabile, migliore.

Ci sarà, dunque, nell'elencazione degli impegni cui far fronte, la rivendicazione dell'identità di un Paese che, nell'anno in cui ha celebrato i centocinquanta anni di Unità, si è ritrovato migliore e più coeso di quanto pensasse di essere.

Se questo è vero i frutti positivi non potranno mancare in quelle che sono state le emergenze esasperate di quest'anno difficile che oggi giunge a compimento. Innanzitutto quella del lavoro, di chi non ce l'ha e di chi l'ha perso, di chi teme di non averlo più in una situazione che non è solo dell'Italia ma dell'Europa intera. Nessuno può chiamarsi fuori, nessuno può pensare di non essere coinvolto in una Unione che ha mostrato nella vicenda della crisi i suoi limiti ma i cui membri, al di là della propria forza, debbono essere consapevoli che l'attacco all'euro è stato rivolto a tutti e che, quindi, la risposta deve essere di tutti.

MCI

esterno al diritto Ue.

Il rischio ravvisato dai principali gruppi europei (ai lavori preparatori per gli emendamenti ha partecipato anche il copresidente dei Verdi Daniel Cohn-Bendit) è infatti che si crei conflittualità tra le norme comunitarie e le nuove regole contenute dal Patto intergovernativo. Uno stato membro potrebbe cioè risultare inadempiente alle leggi dell'Ue ma inadempiente rispetto al nuovo Trattato. E quindi in più passaggi il Parlamento europeo propone di esplicitare che le nuove norme andranno applicate «in conformità» con le procedure, le leggi, il Patto di stabilità previsti dall'Unione. L'altro gruppo di emendamenti presentati dai gruppi dell'Europarlamento riguardano le norme che prevedono sanzioni per gli Stati membri che non riducano di un ventesimo l'anno la quota di debito pubblico eccedente la soglia del 60 per cento del Pil, che superano la soglia del deficit dello 0,5 per cento del Pil. Norme giudicate dall'Europarlamento ad un tempo troppo rigide e più discrezionali di quelle previste oggi dal diritto comunitario, che da un

lato creerebbero problemi agli Stati membri dall'altro farebbero compiere un passo indietro rispetto all'obiettivo dell'unione fiscale.

**Gli emendamenti** presentati dal governo italiano, a cui hanno lavorato il presidente del Consiglio Mario Monti e il ministro per gli Affari europei Enzo Moavero Milanesi, non insistono altrettanto sulla necessità di garantire il primato al diritto comunitario. Si accetta invece il principio di fondo che accanto ad esso possa convivere una disciplina di bilancio come quella reclamata in primis dalla Cancelliera tedesca Merkel, e si propongono invece dei correttivi per favorire una maggiore, «più equilibrata e sostenibile» (è l'aggiunta che propone il nostro esecutivo al Trattato annunciato il 9 dicembre a Bruxelles dai capi di Stato e di governo) crescita economica. Si insiste anche sul fatto che gli obblighi dovranno essere limitati agli accordi assunti e non potranno essere introdotti ulteriori elementi.

Il diverso approccio di Europarlamento e governo italiano si può spie-

gare facendo un passo indietro: il Parlamento Ue finora non ha partecipato a nessun negoziato e quindi ora può intervenire da soggetto esterno; l'Italia, col precedente governo, ha siglato un patto che non può ora modificare nel profondo.

Ma può esserci anche una diversa spiegazione dell'atteggiamento del nostro esecutivo. Limitare la portata del Trattato sancendo il primato della vigente normativa comunitaria potrebbe attirare sul governo italiano il sospetto di volersi sottrarre alla disciplina rigorosa richiesta all'Ue. Monti ci tiene al profilo europeista del suo esecutivo e sta attento a non dare neanche l'impressione di non mantenere la linea. Ma nulla impedirebbe, una volta che la discussione entrerà nel vivo, di sostenere le proposte avanzate dal Parlamento europeo. Il ministro Moavero Milanesi il 6 gennaio parteciperà a Bruxelles alla prima riunione del gruppo di lavoro sul Trattato, che discuterà la posizione espressa dai gruppi parlamentari. Non passerà allora molto tempo prima di capire quale sia la reale strategia del nostro governo. ♦